

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)



## **DIRETTORE**

Andrea Borghini

## **VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

## **COMITATO DI REDAZIONE**

Luca Corchia (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Luca Corchia, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

## **CONTATTI**

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)

## MONOGRAFICO

---

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare  
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Marco Antonelli, Jonathan Pieri	<i>Introduzione</i>	9
Antonietta Riccardo	<i>Quartiere e Reti sociali. Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis</i>	23
Paola Imperatore	<i>Il diritto negato di dire no. La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam</i>	49
Marco Antonelli	<i>Criminalità organizzata e corruzione nel sistema portuale italiano. Analisi e rappresentazioni secondo la prospettiva della Commissione Parlamentare Antimafia</i>	73
Emilia Lacroce	<i>Il Mondo di Mezzo dopo Mafia Capitale. Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso</i>	97
Carlotta Vignali	<i>Essere stranieri in carcere. Criticità e carenze del sistema penitenziario nella gestione della detenzione multiculturale e multireligiosa</i>	113

## LIBRI IN DISCUSSIONE

---

Massimo Airoidi	<i>Gabriella Paolucci (2018, a cura di). Bourdieu e Marx. Pratiche della critica</i>	139
Alice Fubini	<i>Philip Di Salvo (2020). Digital Whistleblowing Platforms in Journalism</i>	145
Ilaria Iannuzzi	<i>Romano Benini (2020). Rivoluzione umanista. La cura italiana al disagio globale</i>	151



**Gabriella Paolucci, a cura di**

**BOURDIEU E MARX**

**Pratiche della critica**

Mimesis, Milano-Udine, 2018, 446 pp.

di *Massimo Airoidi\**

**D**ue giganti del pensiero sociologico a confronto. Due nomi pesantissimi, che hanno influenzato correnti accademiche tradizionalmente contrapposte, per quanto unite da un comune interesse per il disvelamento del dominio e la critica del mondo sociale. In questa raccolta di saggi a cura di Gabriella Paolucci ed edita da Mimesis, Bourdieu e Marx dialogano in modi inediti. Sedici saggi per 446 pagine, capaci di scavare al di sotto del senso comune accademico, oltre la patina superficiale di semplificazioni manualistiche, contrapposizioni teoriche date per scontate, e distinzioni concettuali ormai sedimentate nel vocabolario delle scienze sociali – e.g. habitus, plusvalore, capitale, ideologia, campo, etc.



La curatrice è tra i principali responsabili del rinnovato interesse della sociologia italiana nei confronti dell'opera di Pierre Bourdieu, seguito a decenni di ricezione parziale e schizofrenica (Santoro *et al.* 2014). Suo anche uno dei saggi, dedicato all'«enigma dell'affrancamento dal dominio» (Paolucci 2018: 89-122). Tra gli altri autori si contano nomi illustri della sociologia internazionale – ad es. Michael Burawoy, Bridget Fowler, Gérard Mauger, David Swartz – i cui contributi sono magistralmente tradotti in lingua italiana. Sebbene si tratti nella gran parte dei casi di conoscitori ed estimatori del lavoro di Bourdieu, non mancano le critiche (rispettose), unite a spietate disamine storiche dei campi intellettuali che

\* MASSIMO AIROLDI è sociologo e ricercatore presso il Lifestyle Research Center dell'Emlyon Business School di Lione.

Email: [airoidi@em-lyon.com](mailto:airoidi@em-lyon.com)

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n1.7>

fanno da sfondo alla produzione teorica del sociologo francese. Il punto, come chiarisce fin da subito Paolucci nell'introduzione, non è «stabilire se e quanto Bourdieu sia “marxista”» (2018: 12). L'intenzione che fa da sfondo al volume è semmai quella di rivalutare l'influenza di Marx sul pensiero di Bourdieu, nonché il contributo indiretto di Bourdieu alla direzione teorica (e politica) tracciata dal filosofo di Treviri. Più che rimarcare differenze, dunque, tracciare sottili connessioni rimaste insabbiate dalle “lotte di classificazione” dei campi accademici – in primis quello francese del dopoguerra.

*Bourdieu e Marx* è strutturato in quattro parti, i cui contenuti possono risultare talvolta un po' ridondanti: I) “Marx in Bourdieu: ereditare la critica, esercitare la critica”; II) “Bourdieu e Marx: la critica delle pratiche economiche”; III) “Bourdieu oltre Marx: la critica alle forme istituite del dominio”; IV) “Bourdieu, Marx e il marxismo: interpretare l'eredità della critica”. Anziché proporre una lettura lineare, qui vorrei mostrare come il testo abbia il merito di illuminare tre grandi aree di sovrapposizione tra i percorsi intellettuali di Marx e Bourdieu, caratterizzate da assonanze (e dissonanze) di grande interesse, ma spesso misconosciute – nel senso più bourdieusiano del termine.

I) *Economia e dominio*. Un primo contributo decisivo del libro è quello di fare chiarezza intorno ai meccanismi del dominio teorizzati dai due autori. Bourdieu costruisce il suo studio generale dell’“economia delle pratiche” proiettando la teoria marxiana del dominio di classe aldilà della sfera della produzione, verso i molteplici campi del sociale. Il sociologo francese si posiziona dunque in contrasto con il (presunto) economicismo di Marx e dei marxiani, mostrando come il potere si annidi nei corpi dei dominati, nel linguaggio, nel consumo, nelle classificazioni più banali (ad esempio quelle del gusto). Per Bourdieu, oltre al capitale economico, esistono altri capitali dispiegati nella vita sociale (sociale e culturale), i quali assumono la forma di un meta-capitale simbolico. Da questa prospettiva teorica, le dinamiche di campi a prima vista molto distanti dalle logiche economiche – i «mercati dei beni simbolici» di cui scrive Alicia B. Gutierrez (2018: 265), governati da un “disinteresse” solo apparente – possono essere osservate attraverso le lenti critiche dello scontro tra classi, intese da Bourdieu in senso decisamente più multidimensionale rispetto all'opposizione binaria capitalisti/lavoratori, o borghesia/proletariato.

Oltre a inquadrare sapientemente la letteratura su economia e potere in Marx e Bourdieu, il testo curato da Paolucci offre preziosi punti di vista critici. In primis, ci ricorda come Marx ed Engels non abbiano ignorato del tutto le manifestazioni cognitive e culturali della dominazione di

---

classe. Piuttosto, secondo i contributi di Burawoy, Desan, Lebaron e Streckeisen a questo volume, è Bourdieu ad aver – consapevolmente e colpevolmente – ignorato la sfera della produzione. L’“antropologia economica” di Bourdieu, concentrandosi sui discorsi di legittimazione, dimentica lo sfruttamento dei lavoratori, rappresentando gli attori sociali come dei capitalisti in competizione tra loro (2018: 46). Pur denunciando apertamente il “sostanzialismo” e l’“economicismo” della teoria marxiana del valore-lavoro (Mauger, 2018: 299; Desan, 2018: 204), Bourdieu non offre una vera alternativa. Inoltre, il punto di vista secondo cui il sociologo abbia esteso la teoria marxiana del capitale oltre l’ambito economico è, secondo Desan e Streckeisen, da rigettare in ragione di fondamentali differenze tra l’idea di capitale di Marx e quella di Bourdieu. In particolare, Mathieu Hikaru Desan sostiene che il capitale bourdieusiano funzioni più come una risorsa che come un processo relazionale di sfruttamento nel senso originario datogli da Marx. La ricezione della teoria del capitale da parte di Bourdieu, lungi dall’essere un’estensione del lavoro di Marx, è qui tratteggiata come ambigua, raffazzonata, incompleta: «Marx non è mai raggiunto, né tantomeno superato» (Desan 2018: 219). D’altro avviso è invece Miriam Aiello, che propone un’affascinante analogia tra estrazione capitalista del plusvalore e l’idea Bourdieusiana di violenza simbolica. Secondo l’autrice, «nella violenza simbolica i dominanti estraggono e ri-estraggono “riconoscimento senza conoscenza” ai dominati, i quali di fatto producono e intensificano la legittimità simbolica dei primi» (Aiello 2018: 228). In questo caso, si può sostenere come il contributo teorico di Bourdieu arricchisca di nuove sfaccettature il disvelamento dei meccanismi naturalizzati del dominio inaugurato da Marx (Paolucci 2018: 112).

II) *Soggetto, oggetto e ideologia*. Forse il contributo teorico più significativo di Bourdieu è aver riconciliato prospettive soggettivistiche e oggettivistiche sul sociale attraverso uno strutturalismo costruttivista imperniato intorno alla nozione di habitus. Persino il marxista Burawoy arriva ad affermare nel suo saggio che «armato dell’habitus, l’individuo di Bourdieu ha molto più peso e molta più profondità dell’individuo di Marx, il quale è un effetto e un supporto delle relazioni sociali nelle quali entra» (2018: 51). I contributi del volume ripercorrono le (poco note) influenze marxiane sull’epistemologia di Bourdieu, in parte mediate dalla fenomenologia di Merleau-Ponty, e in parte dalla prima delle undici *Tesi su Feuerbach* scritte dal giovane Marx – citatissima dall’autore francese. Inoltre, consentono di superare il ritratto semplicistico di un Marx materialista puro, disinteressato alla dimensione simbolica. Infatti, analogamente a Bourdieu dopo di lui, Marx si distanzia non solo dal

---

soggettivismo idealista, ma anche dall'oggettivismo materialista. Come fa notare Corcuff: la prassi umana è vista dal tedesco come attività oggettiva, strutturante, e il "concreto" come mediato dal pensiero soggettivo (2018: 71). Emergono alcune importanti convergenze fra la tradizione marxiana e l'opera di Bourdieu, rimaste perlopiù implicite. Per esempio, David Swartz, Gianvito Brindisi e Michael Burawoy sottolineano come Gramsci sia menzionato pochissimo nelle bibliografie del sociologo, nonostante le molte assonanze tra i concetti di egemonia e violenza simbolica. Al contempo, non mancano certo le discontinuità fra le prospettive marxiana e bourdieusiana, in particolare per quanto riguarda le opportunità di emancipazione offerte dal riconoscimento del dominio: enfatizzate dalle "ideologie testuali" di stampo post-marxista e femminista (come evidenziato dal contributo di Baldini), per Bourdieu sono negate a priori dall'inerzia delle disposizioni incorporate dell'*habitus*. Tuttavia, su questo punto non mancano contraddizioni nell'opera del sociologo francese, evidenziate da diversi contributi inclusi nel volume, e riguardanti in particolar modo il cambiamento sociale e le sue modalità.

III) *Cambiamento sociale e ruolo della critica*. L'undicesima *Tesi su Feuerbach* recita quanto segue: «i filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo». Si tratta di una delle Tesi "escluse" dall'opera di Bourdieu discusse nel saggio di Fabrizio Denunzio (2018: 141). Questo e altri contributi (Paolucci, 2018; Lebaron, 2018; Burawoy, 2018; Schultheis, 2018; Fowler, 2018; Raimondi, 2018) ricostruiscono le ragioni della generale presa di distanza del sociologo francese rispetto alla componente più politicizzata dell'eredità intellettuale di Marx. Gli autori impiegano volentieri gli strumenti della critica sociologica allo scopo di analizzare la traiettoria del giovane Bourdieu nel campo accademico francese del dopoguerra, dominato dai diversi marxismi di Sartre, Althusser e seguaci (Streckeisen 2018: 194). Il ritratto che ne emerge è quello di un intellettuale *engagé* che agisce nello spirito della critica marxiana, tuttavia smarcandosi nettamente dall'ortodossia del tempo. Burawoy e, soprattutto, Paolucci tracciano chiaramente l'analogia tra il giovane Bourdieu schierato contro l'illusione intellettualistica dei filosofi marxisti francesi – dichiaratamente rivoluzionari, quantunque arroccati nel mondo delle idee e del *self-branding* accademico – e il giovane Marx, critico verso la "ragione scolastica", propria dell'idealismo hegeliano come del materialismo *à la* Feuerbach.

Da campi intellettuali diversi ma quasi omologhi, Bourdieu e Marx respingono dunque la filosofia, ribadendo la centralità della pratica (o prassi) e la necessità di una critica empiricamente fondata. Quando però si tratta del cambiamento politico e sociale, i loro percorsi divergono

---

bruscamente. La pratica teorizzata da Bourdieu, riflettendo l'inerzia incorporata dell'*habitus*, riproduce le condizioni sociali di partenza, con scarse possibilità trasformative sull'esistente. Viceversa, la prassi rivoluzionaria in Marx è intesa come il motore dell'emancipazione del proletariato e dell'inevitabile fine della tirannia capitalistica. Qui sta il grande paradosso del cambiamento sociale nell'opera di Bourdieu: il sociologo-profeta è visto come l'unico soggetto realmente capace di svelare, divulgare e – dunque – contrastare la naturalizzazione del dominio. Nonostante l'*habitus*, l'inerzia del mondo sociale si invertirebbe così proprio grazie a idee e rappresentazioni generate da esso (Paolucci, 2018). Questa l'efficace sintesi di Burawoy: «se Bourdieu inizia come critico della filosofia e finisce per diventare hegeliano, confidando nell'universalità della ragione, anche Marx inizia come critico della filosofia, ma approda al materialismo storico e alla fiducia nella classe operaia, come 'classe universale', incaricata della realizzazione del comunismo. L'uno criticerebbe l'altro perché lo troverebbe delirante» (2018: 63).

In conclusione, *Bourdieu e Marx* è ancora più ricco di quanto la mia lettura possa lasciar supporre. I due autori sono messi a confronto su ulteriori temi non menzionati sopra, come lo stato (Swartz, 2018), il diritto (Brindisi, 2018), o il corpo (Moreno Pestaña, 2018). Il volume si configura pertanto come un testo utile a un ampio raggio di ricercatori tra sociologia, filosofia e scienze sociali. Se il principale merito del lavoro è offrire un'immersione autorevole nelle complesse connessioni tra le eredità teoriche di Bourdieu e Marx, una conseguenza negativa, difficilmente evitabile, è che numerosi concetti e riferimenti bibliografici sono dati per scontati – il che non facilita certo la lettura a neofiti dei due autori.

A mio avviso, una sola mancanza caratterizza *Bourdieu e Marx*: quella di una riflessione sul presente e sul recente passato; su quanto l'eredità teorica dei due autori abbia retto alla prova della storia e, in particolar modo, su come e fino a che punto essa possa servire alla critica del mondo sociale contemporaneo. Come si interseca la prassi rivoluzionaria marxiana con le rivoluzioni simboliche accelerate dai social media, ad esempio quelle di #blacklivesmatter e di #metoo? Le disuguaglianze sociali crescenti a livello globale possono essere interpretate più chiaramente con le categorie dello sfruttamento di Marx, o facendo riferimento al capitale multidimensionale di Bourdieu? – si pensi al lavoro di Savage e colleghi sul tema (2013). Ha ancora senso un sociologo-profeta di stampo bourdieusiano nell'era di *click-baiting* e *post-truth*? O forse altri teorici meno "moderni", come ad esempio Baudrillard e Foucault, sono più sintonizzati con la virtualità reale del capitalismo digitale odierno? Il volume non

---

si prefigge queste domande – cosa perfettamente legittima. Tuttavia, una trattazione meno “scolastica” della critica marxiana e bourdieusiana, interessata tanto alla genesi delle teorie quanto ai loro riflessi sulla pratica politica e della ricerca, avrebbe forse reso il testo maggiormente in linea col pensiero dei due autori.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- SANTORO, M., BORGHINI, V., DEI, F., & PAOLUCCI, G. (2014). Bourdieu in Italia: usi e non usi di un'opera sociologica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1: 1-30.
- SAVAGE, M., DEVINE, F., CUNNINGHAM, N. ET AL. (2013). A New Model of Social Class? Findings from the BBC's Great British Class Survey Experiment. *Sociology*, 47(2): 219-250.
-

Numero chiuso il 15 aprile 2021

**2020 / 22(3 - luglio-settembre)**

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
- DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
- Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
- MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
- ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
- FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
- LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
- ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;
- SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigionia, a cura di Sabina Curti*;
- DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*

**2020 / XXII(4 - ottobre-dicembre)**

---

- LUCA CORCHIA, *Presentazione. La disputa sull'ortodossia della Teoria critica*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Che cos'è la Teoria critica ortodossa?*;
- STEFAN MÜLLER-DOOHM, ROMAN YOS, *Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Grounding grounded?*;
- LUCA CORCHIA, *L'unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva*;
- CRISTIAN PERRA, *La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito*;
- FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek*;
- GABRIELE GIACOMINI, *From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms*;
- ALESSANDRA PELUSO, *Frammenti di un discorso filosofico sull'educazione. Tra Nietzsche e Simmel*;
- FRANCESCO ANTONELLI, *Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo*;
- LORENZO TERMINE, *Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Gbantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living*;
- GIULIA GIORGI, *Martijn De Waal, José Van Dijk, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.*
-